

INCONTRO RAVVICINATO



TREMARE SENZA PAURA

È possibile convivere col terremoto salvaguardando al tempo stesso l'incolumità delle persone e quella del patrimonio architettonico e artistico? Sì, se si fanno le scelte giuste...

di Alessandro Ancarani

Non sempre gli ospiti sono graditi. A volte siamo costretti a farli entrare. È quel che capita oggi in Emilia, con la terra che non smette di tremare. Costringendo tutti a fare i conti con lei. La redazione di Gagarin non fa eccezione. Nonostante queste pagine tralascino per scelta editoriale la stretta attualità, abbiamo deciso che - nel confezionare il giornale che avete tra le mani - fosse fuori luogo far finta di nulla.

Parleremo dunque di terremoto cercando di capire com'è possibile tutelare il nostro patrimonio architettonico e artistico, così simbolicamente colpito. Lo faremo in compagnia di un ingegnere riminese, Andrea Barocci ed un architetto faentino, Cinzia Zoli, entrambi nel consiglio direttivo di *lo non tremo*, il laboratorio culturale che dalla primavera 2011

si prefigge quello che pochi - forse nessuno - ha mai fatto in questo Paese a proposito di sisma: sensibilizzazione al rischio. Meno drammatica e spettacolare di tutto quel che è passato sui media nelle ultime tre settimane. Ma in grado di salvare municipi, cattedrali. E soprattutto vite.

Qual è il primo problema che ci si pone davanti quando incrociamo patrimonio artistico e terremoti? «Non è un problema - esordisce Andrea - ma un aspetto dal quale non prescindere: noi italiani siamo educati al bello, che orienta inevitabilmente le nostre scelte. Ciò a volte crea inconvenienti, tra i quali alcuni compromessi. Ogni progetto deve essere autorizzato da enti che spesso prescrivono vincoli ad un possibile intervento incisivo. È evidente che non posso imbragare con funi e putrelle la cupola del Brunelleschi, ma è altrettanto chiaro che se non mi viene concesso di intervenire in una qualche maniera, in caso di terremoto a Firenze potremmo perdere un patrimonio dell'Umanità. Autorizzare scelte che salvaguardano esclusivamente la coerenza stilistica e storica di un edificio ma che concedono poco sul piano della prevenzione sismica espone a diverse conseguenze. Installare catene sugli archi di una chiesa ne peggiora l'estetica e ne altera, seppur in misura minima, il contesto architettonico. Ma è una scelta che è quasi sempre in grado da sola, e a costi irrisori, di evitare crolli disastrosi».

Eppure collassano capannoni costruiti pochi anni fa. Come pretendere che una chiesa vecchia di secoli non faccia lo stesso? «Quei capannoni crollano per le decisioni che prendiamo noi uomini. Il terremoto è solo un giudice implacabile delle nostre scelte. L'ulti-

mo sisma simile in Emilia è avvenuto 500 anni fa. Geologicamente parlando è un'inezia, ma è stato ritenuto un tempo sufficiente affinché, fino al 2003, quella emiliana fosse considerata zona non sismica. Così i capannoni costruiti fino ad allora hanno la copertura semplicemente appoggiata sui pilastri: sarebbe stato sufficiente collegare efficacemente questi due elementi per evitarne il crollo in caso di scossa.

E la morte di coloro che vi lavoravano.

Non essendo la zona classificata come sismica, questo accorgimento non si traduceva in obbligo normativo e quindi il progettista poteva non tenerne conto».

Il 14 luglio di 110 anni fa, il campanile di San Marco si sbriciolò di punto in bianco. L'allora sindaco di Venezia

Filippo Grimani, nel posare la prima pietra della sua ricostruzione,

pronunciò la celebre frase «dov'era e com'era». Ma è una filosofia che di questi tempi ci possiamo ancora permettere? E soprattutto, avrebbe senso farlo? «Sul tema - spiega Cinzia - esistono varie scuole di pensiero e si collocano tra due posizioni estreme: conservazione assoluta dell'edificio e ricostruzione com'era dov'era. Il valore che si attribuisce a un'opera, architettonica o d'arte, varia a seconda del tipo di società interessata. Le scelte di conservazione del bene sono legate al contesto in cui vengono fatte, al valore che all'opera si riconosce ed alla volontà che si ha di trasmetterla al futuro. Il discorso è ampio, le sfumature infinite. L'Aquila è LA città distrutta dal terremoto. Si parla di ricostruzione, ma ad oggi il centro presenta solamente edifici puntellati in cui nessuno può entrare. Forse un giorno delle scelte si compiranno ma, ammesso che ciò accada, occorreranno sensibilità, decenni e molti soldi. Il ripristino delle parti danneggiate trovo che abbia perfettamente senso, in casi come la Basilica di Assisi, dove l'intenzione è riproporre l'unitarietà dell'edificio. In altri casi stabilire quale strada prendere è più controverso: se sotto un affresco del 1500 ne rilevo uno del 1200 quale dei due è aggiunta? Circa il campanile di San Marco a Venezia parliamo di un falso storico, mentre per quelli sparsi nel mondo addirittura di copie. Se è possibile costruire dov'era, non è di certo mai possibile costruire com'era».

Abbiamo la forza economica per restaurare ciò che è stato distrutto? Di che cifre stiamo parlando? «Io vado a monte - riprende

«Noi italiani siamo educati al bello. Questo, se parliamo di prevenzione sismica, crea inevitabilmente rischi compromessi»

«Non sempre ciò che è storico è migliore: si può rendere antisismico un edificio lesionato ma a volte non ha senso farlo. Un caso su tutti? Il centro dell'Aquila»



Andrea - non sempre ciò che è storico è migliore. Il municipio di Sant'Agostino era una pistola carica così come tanti edifici costruiti anche negli ultimi decenni. Sono molto duro ma ribadisco: non sono i terremoti a fare i danni, sono le scelte di noi uomini. Si può prendere un edificio semidistrutto dal terremoto ed accinarsi nel volerlo rendere sicuro in previsione di un sisma futuro, oppure demolirlo e ricostruirlo con tutti i nuovi accorgimenti normativi. Nel primo caso si possono spendere tranquillamente cifre attorno ai 2/3mila euro al metro quadro, mentre nel secondo si ragiona al massimo sui 1.500 euro al metro quadro».

Il cuore direbbe 2/3mila euro al metro quadro... «La scelta va tarata in base al paziente che abbiamo di fronte. Per certi fabbricati di valore storico è necessario recuperare al fine di mantenere il prezioso patrimonio del nostro Paese; per altri, a mio avviso, è una scelta scellerata. Un caso su tutti, il centro storico dell'Aquila».

In ogni caso qualcosa a tutela del patrimonio va fatto. E va fatto subito. Ma cosa?

«Intanto - conclude Cinzia - non pensiamo solo agli edifici, ma anche alle opere d'arte che contengono; basta poco per perderle. Servono pochi accorgimenti, come efficaci soluzioni per evitare che si ribaltino o cadano. Le stesse precauzioni, nelle nostre case, possono aiutarci: ad esempio non fissiamo mai i mobili alle pareti, ma dopo una scossa una libreria rovesciata davanti ad una porta può fare la differenza. È importante far capire che solo la conoscenza del rischio ci aiuta a prevenire gli effetti del terremoto».

Info: ionontremo.it